

ASSEGNI FAMILIARI

ci sono ancora 5 anni per chiedere gli arretrati

L'introduzione dell'Assegno Unico Universale ha determinato l'abolizione di una serie di vecchi incentivi a favore delle famiglie. In particolare sono stati eliminati il premio alla nascita o Bonus Mamma Domani, che era riconosciuto dall'Inps per la nascita, l'adozione o l'affidamento preadottivo di un minore; l'assegno alle famiglie con almeno tre figli minori, il Fondo sostegno alla natalità, gli Assegni per il nucleo familiare (ANF) e l'Assegno di Natalità o Bonus Bebè, a beneficio delle famiglie per ogni nato, adottato o in affido preadottivo. Rimangono invece in vigore il Bonus Asilo Nido, ma soprattutto è possibile ancora richiedere gli arretrati dei vecchi assegni familiari. Gli assegni familiari esistono in Italia già dagli anni Trenta. In quegli anni, grazie a un accordo sindacale successivo alla riduzione dell'orario lavorativo nel settore industriale, s'introdusse uno strumento per sostenere il reddito dei lavoratori chiamati a lavorare meno ore.

Quello stesso strumento venne successivamente esteso ai lavoratori di tutti gli altri settori. Fra successivi decreti regi e normative, si è poi arrivati alla legge n.153/1998, da cui si iniziò a parlare di assegno per il nucleo familiare (ANF). Pochi mesi fa, infine, questi assegni sono stati aboliti perché confluiti nell'Assegno Unico Universale, destinato a tutte le famiglie aventi figli, quindi non più solo per le famiglie dei lavoratori subordinati.

Tuttavia, è possibile richiedere gli arretrati per i vecchi assegni familiari non ancora goduti nei cinque anni precedenti. Il periodo per poter fruire dell'assegno va da luglio a giugno dell'anno successivo, pertanto attualmente è possibile richiedere gli assegni familiari arretrati per i periodi di luglio 2016-giugno 2017, luglio 2017- giugno 2018, luglio 2018- giugno 2019, luglio 2019-giugno 2020, luglio 2020 – giugno 2021.

I vecchi assegni cadono in prescrizione dopo 5 anni, finché non sono prescritti è sempre possibile ottenere gli arretrati. L'importante tuttavia è soddisfare i requisiti previsti dalla legge. In primo luogo il reddito del proprio nucleo familiare deve derivare per il 70% almeno da un lavoro dipendente o assimilato. Inoltre, è necessario essere un lavoratore dipendente del settore privato, un lavoratore dipendente agricolo, un lavoratore domestico o somministrato, un lavoratore iscritto alla Gestione Separata, un lavoratore dipendente di ditte cessate o fallite, oppure un pensionato a carico del Fondo Pensioni lavoratori Dipendenti. La domanda per gli assegni arretrati deve essere inviata esclusivamente per via telematica, autonomamente o con l'aiuto di un patronato. E' importante chiarire che non si può presentare un'unica domanda, ma per ogni anno a cui si ha diritto, considerando solo gli ultimi cinque anni

La riforma delle pensioni

Cosa ci aspetta dopo la "quota 102", quali le prospettive per il futuro dei giovani. A febbraio, dopo un serrato confronto governo e sindacati hanno trovato l'intesa di correggere la Legge Fornero (che fissa a 67 anni l'uscita dal mondo del lavoro), con l'auspicio di rendere operative le riforme già dal 1° gennaio 2023, che prevede il pensionamento con 64 anni di età e 38 anni di contributi. La nuova riforma riguarderà la flessibilità in uscita, con l'obiettivo di 62 anni di età o 41 di contributi. Sul tavolo anche un bonus contributivo per rafforzare le pensioni future dei giovani con una

carriera non continuativa, andando così a coprire parzialmente i periodi di formazione, disoccupazione e lavoro di cura. Ci saranno degli accorgimenti per agevolare le lavoratrici madri, oltre al bonus figurativo di 12 mesi per ogni figlio.

Si ipotizzano pensioni più alte ma non per tutti. L'Inps ha reso note le nuove quote per l'anno 2022, che trovano applicazione solo nei confronti dei pensionati delle Gestioni Speciali per i Lavoratori Autonomi, ai quali continua ad applicarsi la normativa sulle quote di maggiorazione di pensione. Gli assegni pensionistici nel 2022 incrementeranno per un importo pari a 122,52 euro annui, tredicesima e quattordicesima mensilità escluse. A oggi la pensione dei lavoratori autonomi è determinata secondo le regole del sistema contributivo della tabella n.1 Gestioni Speciali per i Lavoratori Autonomi: Vecchiaia 66 anni e 20 anni di contribuzione; pensione anticipata: 40 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica; 63 anni e 20 anni di contribuzione, a condizione che l'ammontare mensile della prima rata di pensione risulti non inferiore a 1,5 volte all'entità dell'assegno sociale al momento del pensionamento.

Così cambieranno anche le soglie: l'età per andare in pensione di vecchiaia dovrebbe essere 67 anni (età destinata a crescere con l'eventuale aumento dell'aspettativa di vita dei pensionati futuri). Potrà tuttavia anticipare di tre anni e quindi uscire dal mondo del lavoro a 64 anni, chi ha una prestazione maturata di circa 1.300 euro mensili (pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale).

Differenze tra i due sistemi: Retributivo e Contributivo

Il sistema RETRIBUTIVO prevede che il calcolo dell'assegno pensionistico avvenga sulla base delle ultime retribuzioni, mentre quello CONTRIBUTIVO prende in considerazione l'ammontare dei contributi effettivamente versati dal lavoratore nel corso della sua carriera. In quest'ultimo caso, i contributi accantonati anno per anno verranno convertiti in rendita, tenendo conto dell'età di pensionamento e della conseguente attesa di vita del lavoratore. Il metodo Retributivo sembra essere quello più vantaggioso, dal momento che prende a riferimento l'importo della retribuzione del lavoratore nella parte finale della sua carriera lavorativa, ossia quando gli stipendi dovrebbero essere più alti, grazie agli scatti di anzianità e alle promozioni. Di solito a parità di condizioni, cioè di anni lavorati e di reddito percepito, la retributiva risulta superiore a quella contributiva. Fino al 1995 si usava il metodo retributivo, ma poiché fu considerato troppo costoso per lo Stato, per via di un crescente invecchiamento della popolazione, si decise di passare al metodo contributivo per i nuovi assunti dal 1° gennaio 1996. Per favorire la transizione al nuovo sistema, al momento ci troviamo con un metodo MISTO. Il calcolo con il retributivo rimane solo per alcuni lavoratori (e comunque non oltre il 31 dicembre 2011), solo nel caso in cui questi abbiano almeno 18 anni di contributi versati entro il 31 dicembre 1995. Per questi lavoratori dunque il calcolo della pensione con il sistema contributivo sarà solo per gli anni dal 2012 in avanti. Per gli altri lavoratori che al 31 dicembre 1995 avevano meno di 18 anni di contributi, si è applicato da subito il sistema contributivo.

Gerardo Ferrara

Nota: *potere trovare l'articolo, completo di ulteriori informazioni, sul sito www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI*